

Ricordo

Ricordavo una frase che avevo letto in un libro recente: <<*Dal punto di vista fisico, la nozione di successione è legata alla condizione temporale, e quella di simultaneità alla condizione spaziale.*>>

Come per incanto questa frase aveva compiuto un piccolo miracolo. I miei ricordi *non* erano più dispersi lungo il sentiero della mia vita mentre io guardavo avanti al futuro, come di solito accade. Questa piccola e temporanea illuminazione aveva disposto attorno a me, simultaneamente, tutti gli eventi più importanti della mia vita. Ecco che tutti i miei ricordi non appartenevano più al passato e al flusso del tempo.

Anzi, chiamarli ricordi non rendeva bene l'idea di quello che provavo.

Mi trovavo ora fuori dal mondo. Sul pavimento intorno a me c'erano sparpagliati come i giocattoli di un bambino, tutti gli avvenimenti della mia vita.

Potevo prendere in mano ognuno di quegli oggetti scintillanti.

Ne accostavo uno all'orecchio per sentire gli echi deformati che rimandava.

Chiudevo un occhio per sbirciare meglio con l'altro tra i meccanismi.

Vedevo le ombre indistinte di tutte le figure a me familiari.

Le immagini di cui scorgevo solo le sagome colorate e sfocate, si muovevano fluidamente, come proiettate sulla superficie di un mare calmo.

Mi concentravo meglio avvicinando sempre di più lo sguardo.

Continuavo a sentire il ribollire lento di vecchi discorsi, deformati da una distanza che sembrava incolmabile.

Alcune volte riuscivo a mettere a fuoco le figure. Vedevo da vicino le bocche muoversi animatamente. Le domande e le risposte. Le imprecazioni.

Tutte le scenate della mia vita si confondevano in gorgoglii di suoni e ombre.

Potevo manipolare ogni ricordo. Lo potevo smontare in particelle piccolissime e vedere ogni avvenimento da tutte le angolazioni.

Semplificavo con estrema perizia i passaggi più complessi.

Prendevo gli elementi comuni dei vari episodi e li assemblavo in una sola forma. Non eliminavo niente -neanche le figure più superficiali-.

Eseguivo il lavoro in maniera composta e tranquilla. Lo sguardo si posava su singoli gruppi di figure. Le mani classificavano e ordinavano gli eventi e i caratteri di tutta una vita.

Una melodia di fantasmi attraversava i miei occhi e le mie orecchie.

Distolsi lo sguardo ormai stanco. Un guizzo di luce mi accecò per un attimo. Mi sforzai di guardare aprendo gli occhi lentamente; con timore: davanti a me, vidi come in una sequenza ordinata di tarocchi: tutta la mia vita.

Non avevo più mani o braccia o corpo. Il mio sguardo splendeva in ognuno di quegli specchi. Mi scorgevo nelle persone amate e nei presunti estranei.

Ogni volto scompariva: era divorato dalla luce dei propri occhi. Tutte le forme ormai erano fuse. Lo strascicante vociferare di prima si era trasformato in una composta brezza di suoni fino a dissolversi completamente.

Mi ripresi velocemente.

Guardai di nuovo la foto che stringevo tra le mani.

Mi alzai dalla panchina e ritornai tra la folla.